

• Non solo Scajola e Pisanu, Pezzotta e Buttiglione. Si muovono anche le Acli, i movimenti e l'Opus Dei (e la Cei non li scoraggia)

Manovre di cattolici ed ex dc per non morire berlusconiani

Roma. Magari non proprio il partitone che fu, magari né alla Sturzo né alla De Gasperi, recte né democristiani né popolari, ma insomma un bel partito dei cattolici da cominciare a mettere in piedi aspettando l'olocausto del berlusconismo è un'idea con cui sta trafficando più di qualcuno. Rocco Buttiglione lo dice senza paura: "Un partito unico dei cattolici? Perché no? Provarci non è peccato, soprattutto adesso che sono falliti sia il Pd sia il Pdl. Intanto iniziamo con un movimento comune". Forse, in Buttiglione, l'ottimismo della volontà fa premio sul pessimismo della ragione, ma la faccenda è più in là delle suggestioni del filosofo-politico: per chi sappia cogliere i segni, che per un partito di cattolici è esercizio quasi naturale, il rassemblement dei fu dc, fu ppi e attualmente credenti d'ogni dove è già in atto.

Da mesi è un susseguirsi di appuntamenti nelle parrocchie, convegni, riunioni, chiacchierate in camera caritatis. Non è solo un'operazione di ceto politico, anzi la novità più rilevante è che un pezzo di associazionismo s'è rimesso in moto verso la politica: le Acli, l'Opus Dei, Rinnovamento nello spirito, pezzi del corpaccione dell'azione cattolica, comunità di base, tutti in

qualche modo insoddisfatti del bipolarismo e del centrodestra che avevano (in larga parte) adottato. Persino la Cei non pare insensibile al progetto di un partito che, se non tutti i cattolici, ne raccolga almeno la gran parte: monsignor Mariano Crociata, per dire, ha chiesto proprio a Buttiglione di inserirlo tra i relatori del convegno "Cattolici e cattolici a confronto", dove lunedì scorso ha parlato accanto a parlamentari di ogni colore. Il segretario generale, nel merito, ha sostenuto che l'unità dei cattolici in politica "ha un carattere discrezionale dettato da un prudente giudizio sulle circostanze storiche", tradotto in privato con "se fosse possibile, sarebbe bello". L'accorto Beppe Pisanu, poco dopo, l'ha messa così: forse non un partito, ma "cosa impedisce che molti cattolici si ritrovino insieme a elaborare una cultura comune? Se non ora, quando?".

L'ex ministro dell'Interno allude a una serie di discussioni private che vanno avanti da mesi: dal punto di vista parlamentare, infatti, la manovra è assai più avanti di quanto non sembri in superficie ed è destinata a velocizzarsi visto il combinato disposto tra la sconfitta elettorale del Cav. e il buon risultato solitario del

l'Udc. Futuro e libertà infatti, dicono a Via dei due Macelli, "s'è dimostrata sostanzialmente irrilevante". E dunque avanti con l'unione dei cattolici, considerata più "naturale" in sé e più appetibile sul piano elettorale-parlamentare. In sostanza nell'area centrista sono convinti che Silvio Berlusconi sia arrivato al capolinea: cadrà entro l'estate - vaticinano - sotto il peso della manovra economica. La crisi di governo è infatti la condizione necessaria, anche se non sufficiente, per la piccola Dc che vorrebbe essere: "Solo allora verranno fuori quelli che il 14 dicembre sono rimasti al coperto", spiega un importante dirigente dell'Udc, e il nostro gruppo sarà l'ago della bilancia nell'esecutivo di emergenza che dovrà nascere.

I nomi sono sempre quelli: Buttiglione tiene i contatti con Pisanu e Scajola (che dovrebbero portare qualche decina di parlamentari), Savino Pezzotta lavora su Beppe Fioroni e il suo gruppetto di trenta democratici (che pretende però che Fini non sia della partita). L'unico a tentennare, al momento, risulta Pier Ferdinando Casini: "E chi lo farebbe poi il leader di questo nuovo gruppo?", chiede inquieto ai suoi ambasciatori. Nessuna rassicurazione, dicono, è finora riuscita a tranquillizzarlo.

